

IL *LIGNUM VITAE* DI SAN BONAVENTURA

✠ LORENZO CHIARINELLI

Vescovo emerito di Viterbo

Nel 2004 il Convegno di studi bonaventuriani ebbe a tema la *Theologia crucis* di san Bonaventura.

Allora, introducendo i lavori, la mia riflessione si tradusse in un invito: "Ai piedi della croce con san Bonaventura".

In questo Convegno del 2014, che mette a tema *Vivens homo*, nell'articolata ricerca della intelligenza dell'amore a fronte di Cristo, dell'uomo, del creato, mi è parso utile proporre una breve meditazione sul *Lignum vitae* («L'Albero della vita») del nostro Dottore Serafico.

Con alcune preliminari annotazioni.

1. Questo testo bonaventuriano ci ricorda che sul cuore della terra, al centro del creato (e nel cuore del disegno di Dio), c'è la croce: il *Verbum crucifixum* è al cuore della vita, della teologia, della mistica di san Bonaventura.

2. Ma questo testo – lo ricordava il prof. Maurizio Malaguti nel 2004, nella sua puntuale relazione in quel 52° Convegno – «è da leggere con l'intelligenza della carità»¹. E questo proprio a causa dell'oggetto: la croce che, in Cristo, è rivelazione di un «eccesso di carità»² e che, nell'uomo, è la sua forza che «tutto brucia e lo trasporta in Dio»³.

¹ Cfr. M. MALAGUTI, *Il Regno trae origine dal Re. «L'albero della vita» secondo san Bonaventura*, «Doctor Seraphicus», LII (2005) 115-132: 130.

² *Leg. maior*, XIII, 3 (FF 1225).

³ Cfr. *Itin.*, VII, 6 (V, 313): «Si autem queras, quomodo haec [scil. mysticae visiones] fiant, interroga gratiam, non doctrinam; desiderium, non intellectum; gemitum orationis, non studium lectionis; sponsum, non magistrum; Deum, non hominem: caliginem. non claritatem; non lucem, sed ignem totaliter inflammantem et in Deum excessivis unctionibus et ardentissimis affectionibus transferentem. Qui quidem ignis Deus est, et huius *caminus est in Ierusalem*, et Christus hunc accendit in fervore, suae ardentissimae passionis, quam solus ille vere percipit, qui dicit: *Suspendium elegit anima mea, et mortem ossa mea*. Quam mortem qui diligit videre potest Deum, quia indubitanter verum est: *Non videbit me homo et vivet*. Moriamur igitur et ingrediamur in caliginem, imponamus silentium sollicitudinibus, concupiscentiis et phantasmatibus; transeamus cum Christo crucifixo *ex hoc mundo ad Patrem*, ut, ostendo nobis Patre, dicamus cum Philippo: *Sufficit nobis*; audiamus cum Paulo: *Sufficit tibi gratia mea*; Exultemus cum David dicentes: *Defecit caro mea et cor meum, Deus*

Ecco, perché, è stato scelto il “genere letterario” della meditazione.

In passione Domini,
 qua datur salus homini,
 sit mentis refrigerium,
 et cordis desiderium⁴.

Con il “desiderio del cuore” e con “l’intelligenza della carità” inoltriamoci nella meditazione.

Prima meditazione: l'opera

Bonaventura aspira a raggiungere il cuore (*affectus*), la mente (*cogitatio*), la memoria (*memoria*) del lettore e così, in un albero “immaginario”, facendo riferimento all’Apocalisse (22,2), presenta il mistero di Cristo simboleggiato in un grande albero con rami, foglie, frutti, e raccontato in 3 parti: il mistero dell’*origine*, il mistero della *passione*, il mistero della *glorificazione*.

Ogni mistero, nella raffigurazione, ha quattro *fiori* (proclamazione di bellezza), quattro *frutti* (dono di bontà e dolcezza) che, come nell’Apocalisse (22,2), hanno virtù medicinali «per la guarigione delle genti» (εἰς θεραπείαν τῶν ἔθνων).

Ne risultano così 48 meditazioni la cui forma – tipica della trattatistica medievale – è assai curata nello stile, teologicamente assai densa. Taddeo Gaddi (1310-1366), prendendo a modello l’incisione di un manoscritto, ne ha fatto una straordinaria riproduzione nella Basilica di S. Croce a Firenze⁵.

Bonaventura ha scritto il *Lignum vitae* nel 1260 allorché – già redatto l’*Itinerarium mentis in Deum* (1259) – era alle prese con le *Constitutiones narbonenses* (1260) e non aveva steso ancora la *Legenda Maior* (1262), che gli fu chiesta proprio a Narbona in quell’anno, in qualità di Ministro Generale dell’Ordine. La sua mente e il suo cuore erano presi dall’idea di Cristo come centro di tutto: centro dell’anima, dell’Ordine della storia, dell’universo. E scrive perché ogni anima con memoria viva, con intelletto acuto, con volontà ardente di amore giunga a poter dire con san Paolo: «Sono stato crocifisso con Cristo» (Gal 2,20). «Destati dunque dal sonno, – dice

cordis mei et pars mea Deus in aeternum. Benedictus Dominus in aeternum, et dicet omnis populus: Fiat, fiat. Amen».

⁴ *Thesaurus hymnologicus sive Hymnorum, canticorum, sequentiarum circa annum MD usitatarum collectio amplissima*, cur. H.A. Daniel, IV, Lipsiae 1854, n. 219.

⁵ Una riproduzione di questo dipinto si può osservare in *Opere di san Bonaventura*, XIII (*Opuscoli spirituali*), tr. A. Calufetti, introduzione, note e indici di M. Malaguti, Roma 1992, 208 (tav. f. t.). Cfr. inoltre F. PETRANGELI PAPINI, *Il Dottore Serafico nelle raffigurazioni degli artisti*, in *San Bonaventura 1274-1974*, I, Grottaferrata (Roma), 1973, 17-276.

concludendo il Prologo – o anima devota di Cristo, e considera con più diligenza queste singole cose che si dicono di Gesù, meditale attentamente ed esaminale senza fretta»⁶.

E, al termine dell'opera, il Dottore Serafico si rivolge al Padre clementissimo, affinché per mezzo di Gesù, che si è fatto uomo per noi, per noi è stato crocifisso e glorificato, mandi in noi dai suoi tesori lo Spirito della grazia settiforme: «Queste cose ora, per la tua santa croce, ti supplichiamo e speriamo di ottenere»⁷.

Evidentemente il tono è spirituale, riflessivo, esortativo e, come genere letterario, si potrebbe definire una *lectio divina* francescana, per il radicamento nella Scrittura e la riflessione dell'autore. Vanno, comunque, ricordate anche le fonti: da sant'Agostino a san Bernardo, da sant'Anselmo ad Alredo di Rievaulx.

Nella classificazione delle opere di Bonaventura il *Lignum vitae* è collocato tra i testi devozionali⁸ oppure tra le opere spirituali⁹. *Devotio* è termine dalle molte accezioni. Bonaventura, riprendendo un testo agostiniano, la definisce «pius et humilis affectus in Deum»¹⁰, e cioè il moto dell'anima che desidera, ricerca, si porta a Dio con immediatezza, perché Dio è Bontà e per l'anima è beatitudine. Dio è il fine dell'uomo: *sub ratione Veritatis* l'uomo lo coglie *per cognitionem*; *sub ratione Bonitatis* lo coglie *per amorem*.

Ma Dio – è la riflessione e la spiritualità bonaventuriana – diventa nutrimento dell'anima, come Verità e come Bontà, solo se si impara a guardare la croce, a meditare la passione, a incontrare il Crocifisso. La croce rappresenta la rivelazione suprema di Dio e dei suoi misteri: essa, nel suo valore rivelativo e soteriologico, diventa “chiave ermeneutica” del mistero di Cristo e, in lui, di tutta la rivelazione e dell'universo.

È stato così per Francesco: dalla esplorazione del libro dei Vangeli fatta insieme al primo discepolo Bernardo¹¹ fino alla trasformazione della Verità¹². E così sarà per ogni anima “devota”. Lo scrive Bonaventura nel *De perfectione vitae*:

Il fervore della devozione si alimenta e si mantiene nell'uomo col frequente ricordo della Passione di Cristo. Bisogna quindi che guardi spesso, anzi sem-

⁶ *Lign. vitae*, Prol., 6 (VIII, 70): «Expergiscere proinde, anima Christi devota, et singulara, quae de Iesu dicuntur, diligentius discute, considera et morose pertracta» [tr. cit., 215].

⁷ Cfr. *ibid.*, 49 (VIII, 86): «Haec enim nos in illa sacra tua quam nos docuisti oratione petere voluisti; haec et nunc per crucem tuam petimus obtinere» [tr. cit., 263].

⁸ Cfr. P. MARANESI, *Opere di san Bonaventura*, DB, 100.

⁹ Cfr. J.G. BOUGEROL, *Introduzione a san Bonaventura*, a cura di A. Calufetti, Vicenza 1988, 243-244.

¹⁰ Cfr. PSEUDO-AGOSTINO, *De spiritu et anima*, 50 (PL 40, 816).

¹¹ Cfr. *Leg. maior*, III, 3 (FF 1053-1054).

¹² *Ibid.*, XIII, 1-10 (FF 1222-1236).

pre, con gli occhi del cuore Cristo morente sulla croce chi vuol conservare in sé inestinguibile la devozione¹³.

Ecco, dunque, lo schema dell'opera.

Tre parti: il mistero della *nascita*, della *passione*, della *glorificazione*. Ciascuna parte si articola in quattro eventi (i *frutti*) che Bonaventura esplora, ponendo all'attenzione per ciascuno di essi (e sono 12) quattro *quadri* con una breve descrizione e una esortazione alla contemplazione e all'affetto (in tutto sono 48).

Secondo invito alla "meditazione"

Che cos'è la "meditazione"?

Non solo le modalità, le esperienze, i metodi, ma anche i significati, le interpretazioni, le stesse finalità del meditare rappresentano una vegetazione lussureggiante. Ai fini di un riferimento condiviso, e divenuto familiare nella *lectio divina*, rimando a Guigone II il Certosino († 1188) che nella sua celebre *Lettera sulla vita contemplativa* descrive quattro "gradini" per affrontare il testo: la lettura (*lectio*), la meditazione (*meditatio*), la preghiera (*oratio*), la contemplazione (*contemplatio*). Della meditazione dice: «È un'operazione dell'intelligenza, che procede per mezzo della ragione, alla seria ricerca di una verità nascosta»¹⁴. San Bernardo, pressoché contemporaneo (1090-1153) di Guigo, nel suo *De consideratione* parla di una appassionata ricerca (*intensa ad vestigandum cogitatio*) o di una tensione dell'animo che ricerca il vero (*intentio animi vestigantis verum*)¹⁵.

Non è possibile in questa sede dare spazio a questo "affetto che cerca", a questa *intensio animi* dinanzi al suggestivo scenario proposto da Bonaventura circa lo svelarsi del mistero di Cristo. Mi pare utile, però, rimanere

¹³ *Perf. vitae*, VI, 1 (VIII, 120): «Quoniam devotionis fervor per frequentem Christi passionis memoriam nutritur et conservatur in homine, ideo necesse est, ut frequenter, ut semper oculis cordis qui Christum in cruce tanquam morientem videat qui devotionem in se vult inextinguibilem conservare» [tr. cit., 359].

¹⁴ Cfr. GUIGES II LE CHARTREUX, *Epistola de vita contemplativa (Scala claustralium)*, II, in ID., *Lettre sur la vie contemplative (L'échelle des moines) - Douze méditations* (Sources Chrétiennes, 163), ed. E. Colledge et J. Walsh, Paris 1970², 84,32-38: «Est autem lectio sedula scripturarum cum animi intentione inspectio. Meditatio est studiosa mentis actio, occultae veritatis notitiam ductu propriae rationis investigans. Oratio est devota cordis in Deum intentio pro malis removendis vel bonis adipiscendis. Contemplatio est mentis in Deum suspensae quaedam supra se elevatio».

¹⁵ Cfr. BERNARDO CLAR., *De cons.*, II, 2 (PL 182, 745C): «...potest contemplatio quidem definiri, verus certusque intuitus animi de quacunque re, sive apprehensio veri non dubia. Consideratio autem, intensa ad investigandum cogitatio, vel intentio animi vestigantis verum».

aderenti al titolo *Lignum vitae* e meditare sul “cuore” non solo del testo, ma sul “cuore” dell’intera teologia e spiritualità del Dottore Serafico: il Crocifisso, cercando di coglierne la centralità ed esplorando, almeno per rapidi passaggi, alcuni simboli come figure di un’autentica vita cristiana.

Il Crocifisso e Francesco

Il *Lignum vitae* ha un Prologo (probabilmente musicato) con una sequenza di versi che poi figurano sui rami (12) dell’albero come frutti preziosi.

La strofa iniziale recita:

<i>O Crux, frutex salvificus,</i>	O Croce, arborel salvifico,
<i>Vivo fonte rigatus,</i>	Irrigato da fonte vivo,
<i>Cuius flos aromaticus,</i>	Il tuo fiore è aromatico,
<i>Fructus desideratus.</i>	Il Tuo fiore è sospirato ¹⁶ .

E, come a conclusione, nel § 48, Bonaventura confessa: «Tu solo mi basti, tu solo mi salvi, tu solo sei buono e soave a quelli che ti cercano e che amano il tuo nome»¹⁷.

Questa professione di fede, questa dichiarazione d’amore esprime tutta «la vita di Bonaventura», per ricordare Dante (cfr. *Par.* XII, 127), cioè il suo pensare, amare, agire, scrivere... E da chi il Dottore Serafico ha attinto questa esperienza? Chi lo ha introdotto in questa *mistica della croce*?

Francesco d’Assisi, evidentemente.

Ne riassumiamo il cammino mettendo insieme l’*Itinerarium mentis in Deum* e la *Legenda maior* (ovviamente per brevi passaggi).

a) L’*Itinerarium mentis in Deum* fu scritto nel 1259 a La Verna, mentre Bonaventura, Ministro generale dell’Ordine da 2 anni, era alle prese con la redazione delle *Constitutiones* di Narbona (approvate dal capitolo il 10 giugno 1260). L’*Itinerarium* è la guida teologica per raggiungere Dio e si articola, com’è ben noto, in tre tappe con sei scansioni, esemplate sulle ali del Serafino delle stimmate.

Due citazioni: una del prologo, l’altra della conclusione.

Scriva Bonaventura all’inizio: «Invito prima di tutto il lettore al gemito della preghiera per Cristo crocifisso»¹⁸.

¹⁶ *Lign. vitae*, Prol., 3 (VIII, 69) [tr. cit., 209].

¹⁷ *Ibid.*, 49 (VIII, 83): «...tu solus sufficis, tu solus salvas, tu solus bonus et suavis es te requirantibus et diligentibus nomen tuum».

¹⁸ Cfr. *Itin.*, Prol., 4 (V, 296): «Igitur ad gemitum orationis per Christum crucifixum, per cuius sanguinem purgamur a sordibus vitiorum, primum quidem lectorem invito, ne

E con questa icona dinanzi agli occhi, come già Francesco a S. Damiano, prende avvio l'ascesa *in Deum*.

E quando e come si giunge alla meta?

Il libro VII, l'ultimo, dopo la descrizione dei sei livelli di conoscenza percorsi, afferma:

Colui che rivolge completamente lo sguardo e contempla Cristo sospeso alla croce, con fede, speranza e carità... compie la Pasqua, cioè il passaggio... attraversa il Mar Rosso per mezzo del legno della Croce¹⁹.

E, con lo slancio della mente e del cuore, a fronte della "tenebra luminosa", seguendo l'estasi di Francesco nella contemplazione del Serafino sulla Verna e nella unione trasformante con Cristo, Bonaventura conclude: «Transeamus cum Christo crucifixo ex hoc mundo ad Patrem... Sufficit nobis!»²⁰. Questo «sufficit nobis» coincide con il «tu solus sufficis» del *Lignum vitae*.

forte credat quod sibi sufficiat lectio sine unctione, speculatio sine devotione, investigatio sine admiratione,, circumspectio sine exultatione, industria sine pietate, scientia sine caritate, intelligentia sine humilitate, studium, absque divina gratia, speculum absque sapientia divinitus inspirata. – Praeventus igitur divina gratia, humilibus et piis, compunctis et devotis, unctis *oleo laetitiae* et amatoribus divinae sapientiae et eius desiderio inflammatis, vacare volentibus ad Deum magnificandum, admirandum et etiam degustandum, speculationes subiectas propono, insinuans, quod parum aut nihil est speculum exterius propositum, nisi speculum mentis nostrae tersum fuerit et politum. Exerce igitur te, homo Dei, prius ad stimulum conscientiae remordentem, antequam oculos eleves ad radios sapientiae in eius speculis relucentes, ne forte ex ipsa radiorum speculatione in graviorem incidas foveam tenebrarum».

¹⁹ Cfr. *Itin.*, VII, 2 (V, 312): «qui aspicit plena conversione vultus, aspiciendo eum in cruce suspensum per fidem, spem et caritatem, devotionem, admirationem, exultationem, appretiationem, laudem et iubilationem; *pascha*, hoc est transitum, cum eo facit, ut per virgam crucis transeat mare rubrum, ab Aegypto intrans desertum, ubi gustet *manna absconditum*, et cum Christo requiescat in tumulo quasi exterius mortuus, sentiens, tamen, quantum possibile est secundum statum viae, quod in cruce dictum est latroni cohaerenti Christo: *Hodie mecum eris in paradiso*».

²⁰ Cfr. *ibid.*, 6 (313): «Si autem quaeras, quomodo haec fiant, interroga gratiam, non doctrinam; desiderium, non intellectum; gemitum orationis, non studium lectionis; sponsum, non magistrum; Deum, non hominem: caliginem. non claritatem; non lucem, sed ignem totaliter inflammantem et in Deum excessivis unctionibus et ardentissimis affectionibus transferentem. Qui quidem *ignis* Deus est, et huius *caminus est in Ierusalem*, et Christus hunc accendit in fervore, suae ardentissimae passionis, quam solus ille vere percipit, qui dicit: *Suspendium elegit anima mea, et mortem ossa mea*. Quam mortem qui diligit videre potest Deum, quia indubitanter verum est: *Non videbit me homo et vivet*. Moriamur igitur et ingrediamur in caliginem, imponamus silentium sollicitudinibus, concupiscentiis et phantasmatis; transeamus cum Christo crucifixo *ex hoc mundo ad Patrem*, ut, ostendo nobis Patre, dicamus cum Philippo: *Sufficit nobis*; audiamus cum Paulo: *Sufficit tibi gratia mea*; Exultemus cum David dicentes: *Defecit caro mea et cor meum, Deus cordis mei et pars mea Deus in aeternum. Benedictus Dominus in aeternum, et dicit omnis populus: Fiat, fiat. Amen*».

b) Identico è il cammino della *Legenda Maior*. Bonaventura la scrive nel 1262. Gli era stata chiesta proprio a Narbona nel 1260 e sarà presentata nel 1263 al capitolo di Parigi. Nell'*Itinerarium* è descritto il cammino teoretico (della *mens*). Nella *Legenda* è narrata l'esperienza del cammino di Francesco. La teoria ha già trovato il suo avveramento, anzi l'avveramento ha originato la riflessione. Francesco, infatti, è giunto alla meta proprio lassù a La Verna mediante la sua trasformazione in Cristo nell'apparizione del Serafino dalle sei ali infuocate che tra le ali copre l'immagine del Crocifisso.

Comprese, allora, per rivelazione divina... che sarebbe stato completamente trasformato in similitudine del Cristo crocifisso non mediante il martirio della carne ma con l'incendio della sua anima²¹.

L'anelito mistico dell'*Itinerarium* traduce l'esperienza reale della *Legenda* dove Francesco è l'angelo che sale da Oriente recando «il sigillo del Dio vivente», secondo il linguaggio dell'Apocalisse (7,2). Ed ecco la trasformazione: l'albero della croce diventa l'albero della vita! Adamo, l'uomo della morte, cede al nuovo Adamo, Cristo, fonte della vita! In mezzo alla Gerusalemme celeste c'è l'albero della vita (Ap 22,2: «ξύλον ζωῆς»): da esso la "novità" della terra e dei cieli.

Cifre di lettura

Ed ecco le cifre per leggere la nuova creazione, la nuova storia, la "novità" della vita in Cristo. Sottolineo, allora, l'*albero* e la *vita*.

L'*albero*: nelle antiche tradizioni, mesopotamiche e anche bibliche, l'albero è il segno della forza vitale che Dio ha immesso nella natura. E così a esso si paragona l'uomo giusto che Dio benedice e il popolo che egli colma di favori. Nel paradiso terrestre c'è un «albero della vita e della conoscenza del bene e del male» (Gn 2,9). La sapienza che l'uomo ha voluto superbamente usurpare gli ha impedito l'accesso all'albero della vita, simbolo della vita con Dio in amicizia.

Ma l'albero può essere anche segno di maledizione (Gn 49,19; Es 2,23; Dt 21,22ss.); e Gesù ha voluto prendere su di sé quella maledizione (Gal 3,13) e al legno, con il suo corpo, ha voluto inchiodare quella sentenza di morte. Ecco l'albero della croce: meglio ancora, il legno (ξύλον) della croce!

Ma proprio questo legno, per Cristo e in Cristo, riapre la via dell'incontro, l'accesso alla vita, come nave che conduce all'approdo.

La *vita*: nell'ultimo libro della Bibbia, l'*Apocalisse*, è scritto:

²¹ *Leg. maior*, XIII, 3 (FF 1225).

Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi e il mare non c'era più. Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme [...]. Poi venne uno dei sette angeli ... e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la fidanzata, la sposa dell'Agnello». [...] Mi mostrò poi *un fiume d'acqua viva* limpida come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello. In mezzo alla piazza della città e da una parte e dall'altra del fiume si trova un albero di vita che dà dodici frutti ogni mese; le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni (Ap 21,1-2; 22,1-2).

Indubbiamente l'autore dell'*Apocalisse* fa riferimento alla *Genesi* e a Ezechiele: l'albero era nel mezzo del giardino (Gn 2,9); e gli alberi erano sulla riva del fiume (Ez 47,12). E la lettura del testo diventa difficile. Ma al di là delle interpretazioni testuali, c'è una questione di fondo che a me pare molto cara a Bonaventura e alla collocazione teologica che egli fa della figura e dell'opera di Francesco²².

L'*Apocalisse* ha il linguaggio delle origini: eppure è un testo che parla del compimento, della meta, della novità per sempre. Non è un ritorno all'Eden: è il compimento della storia, allorché Cristo consegna il regno al Padre e Dio è tutto in tutti (cfr. 1Cor 15, 24.28). L'albero della vita, oltre la metafora, è Cristo dal quale la vita, e vita in abbondanza (Gv 10,10). L'acqua non scaturisce dai quattro fiumi dell'Eden, ma scaturisce «dal trono di Dio e dell'Agnello» (Ap 22,1). La guarigione è la salvezza (come cantata da Is 6,10 citato da Mt 13,15): la salute della pienezza. Salvezza promessa alla fine: «darò da mangiare dell'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio» (Ap 2,7). Salvezza che è compito e dono: «Beati coloro che lavano le loro vesti: avranno parte all'albero della vita e potranno entrare per le porte della città» (Ap 22,14).

Il *legno della croce*, con tutta la sua valenza cristologica e soteriologica, è l'*albero della vita* che nella sua dimensione escatologica alimenta la nostra sicura speranza e ci nutre con la grazia e la potenza dello Spirito fino alla patria del compimento.

In questo Convegno, che ha per tema *Vivens homo*, il testo bonaventuriano *Lignum vitae* ci indica che cosa è la vita vera e dov'è la pienezza della vita; ci accompagna alla fonte della vita; ci apre alla sapienza della vita.

La vita dell'uomo è la vita divina partecipata. L'acqua che alimenta è lo Spirito santo (Gv 7,37-39). La croce è l'antenna del cammino.

Il legno della croce è la via e la patria. È Cristo Salvatore.

²² Cfr. a tal proposito J. RATZINGER, *La teologia della storia in san Bonaventura*, a cura di L. Mauro, S. Maria degli Angeli (Assisi) 2008.